

travagli, per non dir calamità, che soprastavano a quel regno, tanto per contrario fu stimato comoda ed opportuna quella del re Francesco. Potrei anco dir gratissima, da quella commiserazione in poi, che ognuno ebbe del suo caso, vedendolo morir così miseramente e in così tenera età, non avendo ancor finito diciassette anni. Potrei, dico, dire gratissima, non tanto perchè quel re fosse tenuto principe, ancorchè di buona mente, però di poco valore; quanto per il desiderio che ciascuno avea di veder altra forma e modo di governo, per l'odio portato alla casa di Guisa. Lasciando dunque di parlar de' due re morti, di questo presente per nome Carlo IX, essendo così putto come egli è, a fatica entrato in undici anni, non se ne può parlar se non per discorso e per congettura. La quale però difficilmente crederò che in lui possa esser fallace, consentendo quelli che l'hanno conosciuto, che sia per esser di gran riuscita, per la mirabile indole che si vede essere in lui, con la quale promette tutto quello che si può aspettar da gran principe e da gran re, di prontezza d'ingegno, di vivacità di spirito, d'umanità, di liberalità e di ardire. È bello di aspetto e soprattutto di bellissimi occhi, come aveva anco il padre, e nel motto, e in tutte le altre azioni, tanto grazioso e amabile quanto si possa vedere in alcun altro della sua età. È vero che è di poco spirito e di poca complessione; il che si conosce, oltre l'altre cose, anco nel mangiare, che mangia e beve pochissimo. E bisognerà che li sia avuto gran rispetto nelli esercizi del corpo, alli quali però inclina grandemente, come al giuoco della palla, al maneggiar cavalli, al giuocar d'armi; che sono esercizi ancor che da principi, però per il più troppo violenti. E il re ogni poco che si affatica, ha bisogno di gran riposo, come di poca lena, e come quello che ha la respirazione assai difficile. Non li piacciono le lettere, ancorchè le impari per voler della madre; ma le impara mal volentieri, nè vi